

INDIVIDUARCHIA - Per una Filosofia della Politica

Sempre più di frequente si discute della distanza che si è creata tra la politica e il cittadino: una politica intesa oggi esclusivamente nella sua dimensione pubblica, lontana, vissuta nei "salotti", nelle stanze del potere, agita tra auto blindate e vere e proprie squadre di guardie del corpo. Il cittadino si è perso in una sorta di ottundimento psichico, come lo ha definito Hillman, ritirandosi in una dimensione prettamente individualista ed egoica, lontano pure dalle cose della città, perso nell'enormità, indifferente alla gestione della propria strada, del luogo in cui vive, desensibilizzato a qualunque stimolo che non sia di carattere individuale. L'ottundimento psichico, come dicevamo, è infatti la strada verso una sterile soggettività che è puro narcisismo. Un'idea di politica che ci appartiene non ha niente a che vedere con la fama, il potere, il collettivo, i numeri e il titanismo tipico di realtà che crescono smisuratamente: oggi sembra che tutto tenda a un allargamento dimensionale del recinto originario, provocando la perdita dell'acropoli, insieme allo smarrimento dei luoghi affettivi e personali: i luoghi che permettono la nostra identificazione, i luoghi in cui dispieghiamo la nostra anima politica. Il risultato è la perdita dell'affettività e del senso della comunità. Mediante la psicopolitologia, la disciplina che studia e analizza la politica attraverso gli approcci e i metodi della psicologia analitica e dell'analisi archetipica, possiamo operare uno studio che parte dal sentire politico e, attraverso il processo di individuazione, configura la politica come dimensione fondamentale dell'esistenza. La scoperta della politica non più vissuta come una realtà esclusivamente pubblica, ma come una dimensione individuale, personale, in grado di elaborare l'ideologia che si annida nel collettivo. Una politica che sia arte di congiunzione degli opposti, che rispecchi il significato etimologico della parola: poli tèia, cioè "gestione della pluralità". La politica quindi come gestione di Sé e del Sé, dimensione individuale tra l'io e il mondo che si dispiega nel quotidiano governo di se stessi. Un'idea di Politica "che non sia mera presa di decisione, che non sia protervia maschile": "siamo pronti ad ammettere che fra la psicoterapia analitica e la politica v'è forse una sola grande e sostanziale differenza: nella prima l'altro ci parla di Sé, dei suoi problemi, delle sue difficoltà e delle sue gioie, è lui il focus dei nostri incontri; nella seconda è l'Anima del mondo a parlarci direttamente attraverso le situazioni, tipiche o meno che siano". Attraverso la psicopolitologia è possibile operare un ponte fra il "sentire politico" e il processo d'individuazione. Il "processo d'individuazione" junghiano, consiste in un rapporto dinamico tra l'io e l'inconscio, indirizzato a prendere coscienza dei contenuti che provengono da quest'ultimo attraverso immagini, sogni e simboli, in modo da giungere a una più reale e profonda conoscenza di se stessi. Il soggetto e il sé, infatti, non si esauriscono nell'interiorità, ma si dispiegano nel mondo, nella realtà quotidiana, nella polis; per questo un diverso approccio alla politica può curare l'"ottundimento psichico" che caratterizza il cittadino contemporaneo. Ma cos'è effettivamente la Politica? Certo non va confusa e identificata soltanto con le lotte di potere, con le guerre intestine dei partiti, con interessi esclusivamente economici. La Politica è il regno della filosofia - credeva Platone - , poiché non esiste sapienza senza conoscenza dell'anima: la politica non può esimersi dal confronto con l'inconscio, i sentimenti, i pensieri, le immagini, gli stati d'animo, oltre che con i bilanci, i grandi numeri, le masse. Diventa importante vivere una dimensione che non si fermi al tutto indistinto delle democrazie, ma che sappia rivitalizzare il ciascuno che scaturisce da un rapporto responsabile con le cose, con la propria strada, con la comunità. Da queste premesse può nascere, o meglio "rinascere", un'idea di politica come quotidiano governo di Sé, come insieme di scelte significative e responsabili della vita di tutti i giorni. Con il nuovo e inedito termine di "Individuarchia", Daniele Cardelli, per la prima volta, ha voluto indicare la forma di governo individuale della propria esistenza che come condizione imprescindibile richiede e implica la conoscenza di se stessi, rivelando l'interconnessione esistente tra filosofia e politica come percorso verso la conoscenza delle cose e del mondo attraverso l'esperienza. "Una politica consapevole implica appunto riconoscere il mito all'opera nella singola situazione", perché "ogni dimensione ha ritualità proprie", e comprenderle significa attuare una politica individuale, non più di destra o di sinistra, bensì di ricerca di cosa sia veramente in atto, per poter semmai operare verso nuovi equilibri e

armonie. Una “rielaborazione” del concetto di politica non può trascurare quella che è la figura del politico, particolarmente sotto l’aspetto della sua preparazione che secondo questa visione non può, o non dovrebbe, fermarsi alle sole competenze tecniche, ma estendersi a quelle psicologiche e, in senso più ampio, filosofiche. L’“anima politica” di ciascun individuo richiederebbe una figura di amministratore politico che non sia più un soggetto catapultato nel ruolo per esigenze di potere, in obbedienza esclusivamente alla logica del consenso democratico, ma piuttosto un individuo sensibile e preparato, fortemente legato a logiche di responsabilità e di conoscenza delle dinamiche che si attivano nelle relazioni. Probabilmente uno dei fondamenti da cui ripartire è la semplicità, in opposizione alla distanza e l’arroganza del potere fine a se stesso di molti politici attuali. Il percorso attraverso l’individuarchia richiede soprattutto una crescita psichica a livello individuale, prima ancora che collettivo, una crescita che in nessun modo può prescindere dalla responsabilità personale: la politica non può essere perciò ridotta al solo aspetto dell’amministrazione della città o dello stato, essendo in realtà una dimensione che coinvolge la totalità psichica dell’individuo nel suo rapportarsi con il mondo e con le persone, nella sua crescita spirituale attraverso la conoscenza profonda di Sé. Allo stesso tempo però come speculum, “quel che è dentro è fuori” dell’alchimia, è nella polis, nella socialità, che l’individuo si dispiega e si realizza e quindi il vivere politicamente si esplica necessariamente nell’opportunità di scelta, nella possibilità di espressione diretta, nel dare voce anche alle più piccole comunità e alle più particolari istanze riconoscendo l’importanza del dare espressione alle fantasie (altrimenti queste si autorappresentano forzatamente, dominandoci). Questo con l’auspicio di riacquistare quel contatto diretto e più cosciente con le persone e le cose che ci circondano, cercando di differenziarci da tutto ciò che è collettivo e anonimo, mossi dall’elemento decisivo per un approccio psicologico alla politica: la partecipazione.

Antonio Casciano